

Stato d'emergenza senza emergenza

di CLAUDIO ROMITI

Dunque, dopo il più rigido, insensato e liberticida lockdown del mondo civile, il Governo italiano proroga lo stato di emergenza fino al 15 ottobre. Uno stato di emergenza senza emergenza, così come ha sottolineato l'illustre giurista Sabino Cassese, che rappresenta un unicum in Europa.

Ora, facendo un passo indietro, gli intollerabili arresti domiciliari di massa, anch'essi senza paragoni nel citato mondo civile, erano stati giustificati con la necessità di non ingolfare ulteriormente le terapie intensive, le quali avevano rischiato di mandare al collasso il sistema sanitario di alcune regioni del Nord, arrivando ad impegnare oltre 4.200 posti letto. Ma oggi, con 38 persone complessivamente ricoverate nelle medesime terapie intensive, proprio non si riesce a comprendere la ratio scellerata di ostinarsi a mantenere in allarme una popolazione già oltremodo sconvolta da mesi e mesi di terrorismo mediatico.

E se prima il fine della tutela collettiva della salute poteva costituire una parvenza di giustificazione nel privare nel modo che abbiamo vissuto le principali libertà costituzionali dei cittadini, adesso la vergognosa strumentalizzazione di una malattia clinicamente scomparsa da mesi appare in tutta la sua indecenza.

D'altro canto, come ha giustamente sottolineato il giurista Giovanni Guzzetta, intervenendo ai lavori del convegno di alcuni uomini liberi raccolti da Vittorio Sgarbi e Armando Siri nella biblioteca del Senato, il costituzionalismo nasce e si fonda sul presupposto di contrastare la logica che ogni emergenza, reale o inventata, ci porta in "dono", ossia che il fine giustifica sempre e comunque i mezzi. Ed è bastato dipingere un virus opportunisto, nel senso che colpiva soprattutto le persone più fragili, come la peste del terzo millennio, per distruggere un attimo decenni di libertà democratiche che molti di noi davano oramai per acquisite.

Invece, come dimostra l'impudente atto di procrastinare lo stato d'emergenza senza alcuna ragione evidente, gli uomini al potere, con una tardiva e blanda reazione da parte dell'opposizione - quest'ultima terrorizzata dalla paura di passare per alleata del Covid-19, ci hanno fatto compiere un preoccupante passo indietro proprio sul piano delle irrinunciabili garanzie costituzionali. Era comunque evidente da tempo che Giuseppe Conte e soci avrebbero allungato ulteriormente una condizione sempre più surreale di semiparalisi del sistema.

Continuando colpevolmente a spacciare i contagi per la malattia, quest'ultima sempre considerata mortale dagli utili idioti di regime, essi stavano preparando la strada per un tale, nefando scopo liberticida. A questo punto mi aspetto soprattutto dall'opposizione, ma anche dalla componente più responsabile della società italiana, una forte, decisa e civile reazione a questo incredibile stato di fatto. Uno stato di grande emergenza democratica che neppure durante gli anni bui del terrorismo aveva raggiunto le attuali dimensioni.

Il rischio è che, quando tra pochi mesi il Paese dovrà affrontare i grandi problemi sociali ed economici causati dal lockdown, chi governa ne approfitterà ulteriormente per utilizzare la leva dei pieni poteri conferiti da una perenne condizione emergenziale. Con questa gente oramai c'è da aspettarsi di tutto.

La ripresa di Conte: crescono i disoccupati e gli inattivi

Dati Istat di giugno: "600mila unità occupati in meno dal febbraio 2020, 700mila inattivi in più. Il tasso di disoccupazione sale all'8,8%"



Lasceranno solo macerie

di ALFREDO MOSCA

In dieci mesi, complice il Covid-19, la distruzione della stabilità economica e sociale che questo governo ha generato lascerà in Italia tante di quelle macerie che a toglierle per ricostruire sarà un'impresa ciclopica. Del resto, già dalla Finanziaria, quando la pandemia non esisteva il buongiorno si era visto, eppure a rivederlo adesso sembra niente rispetto ai guai, gli sbagli e le scelleratezze messe in piedi da allora ad ora. Siamo un Paese in balia degli eventi, senza una bussola, una direzione, 60 milioni di persone ostaggio di una maggioranza ossessionata solo dalla voglia di restare in piedi, evitare il voto, trovare il modo di tenere sotto botta i cittadini obbligandoli ad accettare ogni cosa possibile. Parliamoci chiaro: altrove una roba del genere avrebbe scatenato da tempo una rivolta tale da costringere alla resa, eppure da noi giocando sul proverbiale spirito di sopportazione unito alla tendenza per la sottomissione degli italiani, si tira la corda al di là del verosimile.

Sfidiamo chiunque sostenitore di questa vergogna politica cattocomunista a spiegarci per bene, quale sia la linea economica, sociale, industriale e contabile del governo quale sia la strategia concreta per il contrasto e la ripresa dalla crisi, quale sia il programma puntuale per rilanciare il Paese. Ovviamente nessuno sarebbe in grado di spiegarlo perché la realtà è che per l'esecutivo non conta il bene del Paese e lo studio approfondito di un piano per salvarlo e rilanciarlo, conta solo salvare sé stesso, tenere lontani i cittadini dalle elezioni, mantenere l'arroganza del potere. Ma se tutto ciò non bastasse bisognerebbe aggiungere che l'attuale esecutivo è composto da politici mediocri che fuori dal Parlamento avrebbero difficilmente trovato occupazione, mentre quei pochi che una professione l'avevano si occupavano di tutt'altro rispetto alla tematica del dicastero. Per farla breve, pur di bloccare la democrazia impedendo il voto naturale dopo la crisi dell'agosto 2019, ci si è appigliati ai numeri in Parlamento ma non ci si è minimamente curati di mettere in piedi una squadra che avesse almeno una esperienza e professionalità specifica, garantita, per assicurare una guida assolutamente competente. Ecco perché da quando questo governo si è insediato ne abbiamo sentite di tutti i colori, ci sono state uscite e smentite, sciocchezze a gogò, proposte da cruciverba, iniziative comiche, discorsi da teatro greco, ma di fatti utili e necessari, interventi precisi e puntuali, praticamente zero.

Tanto è vero che sono stati bruciati 100 miliardi considerando il decreto ultimo in corso d'approvazione, senza che l'economia se ne accorgesse, senza che i settori colpiti si sentissero sostenuti e confortati e i cittadini assicurati, affiancati e ristorati, altroché curva a V. L'esecutivo in 8 mesi quasi non è stato in grado di mettere in piedi uno straccio di piano per il recupero di risorse da una spesa pubblica di quasi mille miliardi, da una cifra tanto ciclopica non è stato recuperato un soldo anzi al contrario il bilancio della spesa improduttiva si è aggravato. Monopattini, bonus, assunzioni, task force, banchi a rotelle, cappottini ecologici, statalizzazioni

e l'utilizzo a manetta dello Smart working come fosse panacea, multe per tutti al semplice respiro e fisco trasferito anziché bloccato, tutto condito con l'esplosione della cassa integrazione senza un minimo di studio e programmazione. Tutto questo mentre la giustizia è devastata dallo scandalo del secolo, il Pil precipita al meno 12 per cento, il debito vola al 160 e passa per cento, l'invasione degli immigrati illegali è ripartita con l'aggravante di arrivi di malati e infettati che fuggono quotidianamente dai centri per finire non si sa dove, eppure agli italiani si impongono regole la cui necessità è tutta da confermare. Basterebbe farsi un giro in Sicilia per capire quello che succede veramente, perché non c'è servizio tivù in grado di mostrare la realtà dei luoghi dove avvengono gli sbarchi incessanti degli immigrati, e cosa accada in termini di paura alla gente del luogo, il governo dovrebbe scendere al sud per capire l'assurdità che va compiendo con le braccia aperte cattocomuniste.

Come al Sud dovrebbe scendere e restare per capire il clima di sconforto e indignazione di una terra magnifica che si sente non solo abbandonata ma perseguitata da una rigidità a volte incomprensibile e ridicola delle regole più strane, mentre di fronte agli occhi con gli immigrati clandestini succede di tutto ed è tollerato inspiegabilmente. Ecco perché diciamo che i giallorossi lasceranno solo macerie e non ci saranno finanziamenti della Ue in grado di funzionare in mano a questa gente impreparata, incosciente e ignorante nel senso letterale del termine. La storia si incaricherà di darci ragione purtroppo e speriamo che qualcuno si incarichi di assegnare le colpe di uno sbaglio sulle spalle del Paese che costerà lacrime e dolori e visto che c'è chi ride addirittura, rispondiamo ride bene chi ride ultimo, intelligenti pouca.

Urgenza ed emergenza: e la barca va

di MAURIZIO GUAITOLI

Tra Scilla e Cariddi. In acque tempestose, cioè, dove si confondono poteri d'urgenza con quelli d'emergenza. Questo perché, in buona sostanza, la Costituzione italiana (la più bella del mondo, si dice) prevede l'uno ma si tiene ben lontana dal secondo. E questo iatus ha dato origine a una serie ben nota di deviazioni e curvature normative improprie, per avviare alla paralisi di Esecutivi presi in trappola dal bicameralismo perfetto, e dai conseguenti tempi estenuanti per l'approvazione sia di riforme istituzionali persino minimali, sia di progetti di legge a iniziativa governativa. Meccanismi, quelli parlamentari, che sono divenuti nel tempo veri e propri dispositivi di blocco per ostacolare e impedire decisioni rapide ed efficienti, ostacolate dall'estenuante potere di contrattazione e di veto che rappresenta la caratteristica aberrante di un sistema politico-istituzionale arretrato e paralizzato. Negli anni, quindi, la bella trovata delle decretazioni d'urgenza ha perso tutte le sue caratteristiche di eccezionalità, per diventare un veicolo ordinario di decisioni governative rapide, sancite dall'immane voto di fiducia con cui si dice (soprattutto) ai parlamentari riotto-

si della maggioranza "o si mangia questa minestra, o..." si va tutti a casa, con tanti saluti per le adorate poltrone. Dall'uso discreto e appropriato a quello sistematico e improprio della decretazione d'urgenza il passo è stato abbastanza breve. Sicché, oggi il tempo di lavoro del Parlamento è praticamente assorbito dagli adempimenti conseguenti a dare corso alle iniziative governative, cosa che ha di fatto stravolto la divisione dei poteri.

Ovviamente, Costituzione o no, le emergenze vere fanno da sé. Tipo, terremoti devastanti, come quelli dell'Irpinia, dell'Aquila e di Amatrice per cui l'emergenza (che si avvera nella ricostruzione sia edilizia che economica) si somma e dura molto più a lungo dell'urgenza. Ecco, forse sulla durata dei fenomeni con cui provvedimentalmente si affronta l'una (l'urgenza) e l'altra cosa (l'emergenza) si può ragionevolmente collocare il famoso punto di sella, matematicamente parlando, per cui la palla scivola per un fatto probabilistico lungo l'uno o l'altro versante.

L'avvento di una pandemia, per il punto che qui interessa, da che parte sta? Decisamente sul secondo fronte, quello emergenziale. Che, per l'appunto, in materia di sanità, prevede a norma di Costituzione l'attribuzione di particolari poteri provvedimentali e di surroga all'Autorità di Governo che sovrintende alle emergenze sanitarie, prescindendo dalla competenza territoriale delle diverse regolamentazioni e organizzazioni regionali in materia. Del resto, a norma di buon senso, le epidemie non sanno che farsene e irridono i confini amministrativi nazionali e locali. Invece, in questo caso, si è preferito fare diversamente, potenziando al massimo livello istituzionalmente compatibile i poteri di decretazione e di intervento del presidente del Consiglio dei ministri. Figura, quest'ultima, che una costituzione di fatto, ma formalmente incompiuta, intende disperatamente assimilare alla fattispecie del premierato, che pur esiste in altri ordinamenti di democrazie occidentali, ma non nella nostra.

Il perché lo conoscono ormai anche i sassi: i nostri (saggi) padri costituenti hanno evitato come la peste di inciampare perfino nelle ombre del potere assoluto di fascistica memoria. Procurando in questo modo una serie inevitabile di gravi danni collaterali, soprattutto in un'epoca come questa dove progresso e innovazione vanno incomparabilmente più veloci di un armamentario istituzionale, concepito culturalmente e intellettualmente quando i treni e le navi andavano ancora a vapore. Così, accade che la dittatura vera delle Gafa (acronimo che ben descrive la Trimurti collettiva delle major americane digitali e mediatiche, Google, Amazon, Facebook, Apple e le loro consociate) fa sì che sia la grande rete globale www a costruire il consenso di massa, con capi di Stato e di Governo (Papa Francesco compreso) che inviano tweet, spesso contraddicendosi, o pubblicano post incendiari su Facebook contenenti il loro pensiero quotidiano, per coagulare il consenso di milioni di followers sulle loro parole non più mediate né dal Deep, né dell'Apparent State degli Apparati amministrativi e istituzionali.

E noi come abbiamo rimediato al gap costituzionale della mancata regimazione dei poteri di emergenza? Con le con-

suete furbate all'italiana. Da Vermicino in poi, con la creazione del sottosegretariato Giuseppe Zamberletti, la Protezione civile (tranne il Corpo dei Vigili del fuoco) venne scorporata dal ministero dell'Interno per costituire un apparato autonomo al quale, nel tempo, vari provvedimenti legislativi conferirono poteri e risorse straordinarie per far fronte alle varie emergenze e catastrofi naturali.

Il pilastro di questo centro propulsore dell'intervento d'urgenza è rappresentato dalla Dichiarazione dello stato di emergenza che consente all'Autorità commissariale di Protezione civile, sotto il diretto coordinamento del presidente del Consiglio dei ministri, di adottare tutta una serie molto complessa e articolata di decreti conseguenti, in deroga alle disposizioni vigenti, soprattutto di tipo contabile e nello svolgimento di gare e appalti pubblici. Voi capite bene che, prolungando l'emergenza per un tempo stimato in base a un giudizio tecnico-politico, si verticalizzano a dismisura le decisioni dell'uomo solo al comando, domiciliato a Palazzo Chigi. Il punto vero è: quando finisce l'emergenza? Nel caso di una pandemia globale, la risposta è del tutto ovvia: fintanto che l'Oms non ne dichiara la fine. Coerente, no?

Ma, allora, fatemi capire: la maggioranza di governo attuale ha i numeri per adottare un disegno di legge di revisione costituzionale (ex articolo 138 della Costituzione) al fine di introdurre in Costituzione proprio la mancata regolazione dei poteri di emergenza. Se lo facesse, ne sono risolutamente convinto, avrebbe tutto l'appoggio incondizionato dell'Opposizione. Con una decisa avvertenza: cari politici, fate prima di tutto un bel benchmarking, e andatevi a vedere come la cosa funzioni negli altri Paesi dell'Unione e del mondo occidentale. Dopo di che, formulate pure proposte serie e coerenti. Inciso: non costa nulla. Nel senso che è indipendente dal Mes e dal Recovery fund.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



GAFINEDI
COMMUNICATION ADVISORS